

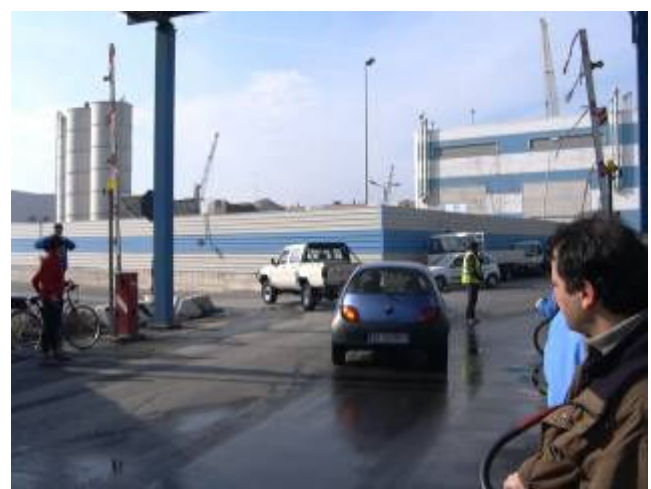




Temendo molto probabilmente che il gruppo intendesse darsi a vandalismi o ad attacchi kamikaze su temibili bicibomba, alla richiesta del gruppo di attraversare il porto è arrivato un no. Niente da fare. Dal povero guardiano, gravato da troppa responsabilità, ma anche dai piani alti, da lui contattati via radio, soltanto dei no.



Dietro al gruppo, intanto, si accumulava una coda sempre più lunga di veicoli, e la tensione saliva. Le guardie cominciavano ad insultare i ciclisti e cercavano di impedire che venissero scattate foto. Per evitare che la situazione peggiorasse ulteriormente, i ciclisti con grande responsabilità hanno fatto smaltire la coda, notando che nel mentre nessuno dei fetenti mezzi a motore veniva fermato o controllato.



Altre guardie sopraggiungevano, e persino il Padreterno, probabilmente, veniva contattato via radio,

ma ai ciclisti si continuava a dire no. Sconsolati dall'ottusità e dalla difesa ad oltranza di un divieto assurdo e dannoso per Genova, il gruppo di ciclisti faceva marcia indietro e raggiungeva, via il Gran Premio della montagna di Corso Saffi (in quanti lo farebbero mai per andare a lavorare?), l'agognata meta di Palazzo san Giorgio.

Tutto questo è paradossale... Perché, in una città soffocata dal traffico e dall'inquinamento, soluzioni intelligenti ed economiche sembrano non essere nemmeno immaginabili? Permettere il passaggio alle biciclette in una zona portuale con qualche cantiere ed un porticciolo turistico non ostacolerebbe in nessun modo queste attività. Perché per le autorità portuali e la pubblica amministrazione sviluppo della città sembra sinonimo solo di grandi infrastrutture e di nuovi riempimenti?

Amici di Beppe Grillo,  
Amici della Bicicletta FIAB,  
Legambiente  
Rete Lilliput